

LA TRADUZIONE SCIENTIFICA DEI TESTI LETTERARI: VERSO IL RIGORE E LA RETROVERSIBILITÀ *Anna Karenina* prima e dopo il modello teorico

LAURA SALMON
UNIVERSITÀ DI GENOVA

Abstract – The last fifteen years, beginning in 2005, have seen the development of a theoretical model for translation that is capable of transforming the amateur approach to literary translation that has been standard in the past to a new scholarly-based procedure (Salmon 2017). The application of this scientific model allows us to obtain a high level of functional equivalence between ST and TT and to minimize entropy — all of the information coded in Russian ST can indeed be re-coded in the TT with sufficient precision to predict a successful back-translation into Russian (if applying the model itself). This paper addresses the project of a scientific “remake” of an Italian translation (TT₁) of *Anna Karenina* (Roma 2004), which was made at the highest possible amateur level before the theoretical model was developed. The new Italian translation (TT₂, Milano 2022) pursues the *f*-equivalence of TT₂ to any ST textual element, thereby preventing any solutions inconsistent with either *Anna Karenina*’s specificity or Tolstoy’s unique choices. The application of the theoretical model is thus a crucial step in the formalization of the literary translation process, which will eventually provide translating with the requisites (*leges artis*) of any rigorous “liberal profession”. Moreover, the opportunity to compare TT₂ with both Russian ST and TT₁ offers a new scientific approach for translation critics, as any single mismatch between TT₂ and TT₁ can be analyzed, described, and argued on the basis of *discrete* parameters, strategies, and techniques.

Keywords: academic translation; translation theoretical model; translation techniques; *Anna Karenina*.

1. Obiettivi

Il presente lavoro parte da una sintesi critica di un percorso teorico e applicato di ricerca traduttologica che – nell’arco dell’ultimo ventennio – ha perseguito due primi obiettivi:

- 1) partendo da un approccio al contempo induttivo (*bottom up*) e deduttivo (*top down*), ottenere un modello traduttivo scientifico, applicabile su scala *generale* a qualsiasi testo (senza distinzioni di tipologia, formato e coppie di lingue), ovvero formalizzare almeno in parte procedure atte a definire ad applicare nel TA la massima *equivalenza* possibile al rispettivo TP;
- 2) applicare il modello teorico alla traduzione di testi ad alta complessità

(espressivi/letterari) in modo tale da predisporre la verifica del modello stesso mediante una retroversione operata applicando lo stesso modello e le stesse tecniche di conversione. Sebbene nessun modello teorico potrà mai ovviare a un certo grado di entropia, tuttavia, se il modello ‘funziona’, il grado di approssimazione sarà tale da garantire un’altissima equivalenza tra i tre testi: il TP (testo d’autore in lingua di partenza), il TA (testo del primo traduttore verso la lingua di arrivo), il TP-derivato (testo del secondo traduttore verso la lingua di partenza).

Per quanto riguarda il primo punto, la versione preliminare del modello teorico – che, negli auspici, rispondeva ai criteri scientifici di generalità, economicità, coerenza interdisciplinare e predittività (come proposti agli umanisti dal teorico della biologia E.O. Wilson [2001, pp. 227-228]) – è stata pubblicata nel 2005 in italiano (cfr. Salmon 2005)¹. Il modello si è poi evoluto negli anni successivi ed è stato riproposto, in diverse pubblicazioni in varie lingue, fino alla versione più recente (perfettibile, ma avanzata), inclusa nel manuale *Teoria della traduzione* (cfr. Salmon 2017, pp. 178-196)². Il parametro di equivalenza funzionale (*f*-equivalenza) è commisurato al criterio generale di *funzionalità*, ovvero al complessivo livello pragmatico che commisura tutti i livelli della comunicazione linguistico-testuale al *contesto* (nel terzo paragrafo vengono sintetizzati i concetti).

Per quanto riguarda il secondo punto, il modello teorico costituisce la premessa fondamentale per passare dalla traduzione, per così dire, “pre-scientifica” (amatoriale e soggettiva) a procedure coerenti, rigorose e scientificamente argomentate: prevede, infatti, che qualsiasi TA tradotto da qualsiasi TP risponda a un criterio di *reversibilità* tale per cui la riconversione del TA in lingua di partenza – ottenuta applicando il modello stesso alla *retroversione* – sia massimamente approssimato al TP, ovvero soggetto alla *minima entropia*.

In tal senso, si ritiene che l’approccio “scientifico” alla traduzione possa produrre testi letterari rigorosi sul piano non solo estetico e stilistico,

¹ Devo molto a Giuliana Garzone che, per prima, mi ha incoraggiato a sviluppare il modello teorico e che ne ha poi pubblicato questa prima versione nella miscellanea da lei curata per FrancoAngeli nel 2005.

² Il manuale contiene un’ampia lista bibliografica aggiornata, con riferimenti a opere (in lingue diverse) che afferiscono ad ambiti diversificati della teoria della traduzione, della linguistica e delle neuroscienze: a quella bibliografia si rimanda per la verifica della coerenza del modello teorico e delle relative controargomentazioni. In questo saggio, per ragioni di spazio, sono inclusi solo i riferimenti connessi ai postulati di base. Altresì, non vengono qui inclusi i riferimenti critici essenziali relativi ad *Anna Karenina* (cioè al paragrafo 4 del presente contributo), utilizzati nel progetto della nuova traduzione: la bibliografia fondamentale (cfr. Tolstoj 2022, pp. 1018-1019) è riportata a conclusione della Postfazione alla nuova edizione (in seguito indicata come TT₂).

ma propriamente filologico, superando l'approccio amatoriale "pre-scientifico" che ha caratterizzato la traduzione letteraria fino a tutto il Novecento. L'applicazione del modello alla traduzione letteraria è fondamentale per due ragioni correlate. Innanzitutto, un modello scientifico, per adempiere al requisito di *generalità*, deve 'funzionare' proprio là, dove è tradizionalmente accettata la concessione all'arbitrio (motivata, peraltro, dalla complessità stessa, che si è ritenuta per secoli un deterrente per qualsiasi rigoroso intento teorico). In secondo luogo, pur in minima parte, nella traduzione dei testi ad alta stereotipia, già nell'ultimo trentennio del XX secolo, grazie al supporto della linguistica contrastiva e all'utilizzo dei corpora, si erano introdotti criteri di qualità.

Pur in assenza di dati formali, è evidente a livello empirico che le traduzioni eseguite applicando il modello teorico offrono un livello di rigore che l'approccio "pre-scientifico" amatoriale non rendeva possibile. Per una verifica empirica, si rimanda ad alcune traduzioni italiane di testi della narrativa russa "classica" (di F.M. Dostoevskij 2013, 2019; I.S. Turgenev 2021, L.N. Tolstoj 2022) e della poesia russa, come la versione italiana della "piccola tragedia" puškiniana *Il banchetto al tempo della peste* (cfr. Puškin 2021).

È importante comprendere come i due obiettivi al momento raggiunti siano stati perseguiti nonostante la diffidenza di un'ampia compagine della comunità umanistica (soprattutto dei letterati), propensa a difendere lo *status quo* della traduzione soggettiva pre-scientifica e ostile a qualsiasi intento scientifico *disciplinante* (cfr. Salmon 2020, 2021; alla svolta epistemologica è dedicato il secondo paragrafo). Nel terzo paragrafo viene illustrato in sintesi il modello teorico.

La fase finale prevista dal percorso teorico (non ancora realizzata) riguarda il potenziale processo probatorio del modello, mediante il controllo del grado di retroversibilità dei testi tradotti applicandone i parametri. Questa verifica non può essere eseguita dal traduttore del TP per due ragioni: se costui – come previsto e attendibile – è nativo della lingua di arrivo e non della lingua di partenza, non sarà in grado di eseguire la retroversione verso una L2 in modalità *native like*; inoltre, conservando (anche a livello subliminale) la memoria delle espressioni in lingua di partenza, il traduttore del TP sarebbe condizionato da un *priming* (riconoscimento mnestico implicito) che prescinderebbe dai dati del TA e potrebbe inficiare un'affidabile verifica del modello. La fase probatoria, dunque, spetterà a traduttori-revisori nativi della lingua di partenza, dotati dei requisiti professionali e addestrati ad applicare il modello: solo così si potranno ottenere dati relativi all'affidabilità stessa del modello teorico, evidenziandone eventuali limiti o difetti (da correggere in elaborazioni successive).

In quest’ottica auspicabile, nel quarto paragrafo, verrà descritto in sintesi il progetto di rielaborazione globale di una prima traduzione di *Anna Karenina* (cfr. Tolstoj 2004), eseguita a distanza di un ventennio sulla base del modello teorico e pubblicata *ex-novo* (cfr. Tolstoj 2022): la prima versione pre-scientifica del 2004 è indicata come TA₁; la rielaborazione scientifica come TA₂; il TP russo corrisponde all’edizione di *Karenina* nelle *Opere* di L. Tolstoj (1974-75).

A differenza di TA₁ – dove l’approccio amatoriale, pur non arbitrario, aveva implicato ripetuti interventi soggettivi mirati alla sola qualità del testo italiano – in TA₂ è stata rispettata l’equivalenza funzionale che predispone alla verifica della *retroversibilità*: si prevede, cioè, che – sottoponendo TA₂ a processo inverso di traduzione verso il russo (secondo i medesimi parametri del modello applicato nel passaggio da TP a TA₂) – nel TP-derivato si rilevi un’entropia minima rispetto a TP.

2. Dalla tradizione pre-scientifica alla traduzione accademica: una svolta ‘epocale’

Per secoli la riflessione teorica in ambito traduttivo ha evidenziato l’esigenza di reperire un “metodo” per tradurre e di definire il “compito del traduttore”. Tuttavia, un effettivo impegno *disciplinante* ed epistemologicamente consapevole si è reso possibile solo nella seconda metà del XX secolo, grazie al consolidarsi della linguistica e alla crescente esigenza su scala internazionale di disporre di traduttori e interpreti affidabili e professionali. Il graduale e faticoso passaggio della traduzione dal dominio dall’empirismo soggettivo al rigore teorico, metodologico e procedurale ha coinciso con la nascita, nel secondo dopoguerra, della *traduttologia scientifica*, disciplina teorica e applicata che coniuga in chiave interdisciplinare l’analisi testuale, la linguistica contrastiva, la psicolinguistica, la neurolinguistica e gli studi terminologici³.

La traduttologia ha assunto l’arduo compito – mediante il metodo scientifico – di fornire ai traduttori, alla comunità accademica e ai docenti parametri di riferimento sufficientemente rigorosi da consentire un sistema di valutazione critica delle traduzioni *condiviso* dai futuri studiosi e

³ Il termine *traduttologia*, presente nelle principali lingue europee (*Traductology*, *traductologie*, *traductología*, *Translationwissenschaft*, *perevodovedenie translatologija* ecc.), indica la formalizzazione dei processi traduttivi e i parametri per valutare i prodotti, differenziandosi dalla più generica *teoria della traduzione*, che comprende sia gli studi sui prodotti di taglio storico o socio-culturale (*Translation Studies*), sia la ricerca formale sui processi.

professionisti. A partire dai pionieri, come Eugene Nida e Jiří Levý, i traduttologi più lungimiranti hanno indagato la correlazione tra progetti, procedure e processi decisionali, convinti dell'evidenza che, solo *disciplinando* la professione, si possa sancirne lo status di disciplina professionale. È emerso nei decenni che traduttori, committenti, destinatari e studiosi possono esprimere un giudizio critico rigoroso sulle traduzioni solo mediante un concetto di *equivalenza* al relativo TP: il processo di formalizzazione, infatti, è vincolato a un qualche sistema utile a misurare l'equivalenza.

Circa settant'anni fa, Roman Jakobson (2008, p. 58) affermava che proprio l'“equivalenza nella differenza” fosse “il problema centrale del linguaggio e l'oggetto fondamentale della linguistica”. Nei decenni successivi, il pressoché irrisorio riconoscimento in ambito umanistico dei pur vistosi sforzi teorici non è dipeso da fallacie o incoerenze teoriche (magari vistose), bensì dal desiderio di ovviare agli impegnativi vincoli teorici e procedurali imposti dall'approccio scientifico. Le ragioni dell'avversione al controllo della qualità, infatti, si possono attribuire a) all'umana diffidenza per i cambiamenti, b) all'idea di alcuni di avere diritto a considerarsi ‘al di sopra della critica’, c) alla rigidità o inerzia di chi, pur privo di presunzione, non sia disposto, con quotidiano impegno, ad aggiornare le proprie conoscenze teoriche e le proprie abilità tecniche⁴.

Nonostante l'opposizione delle correnti legate al postmodernismo, la virata epistemologica si è oggi consolidata assieme all'idea che sia legittimo richiedere ai traduttori alcuni requisiti preliminari, rendendo la disciplina consona ai parametri qualitativi e deontologici delle altre professioni liberali. È necessario, dunque, superare le resistenze diffuse proprio tra numerosi letterati inspiegabilmente ostili alla linguistica (come se oggetto dei loro studi non fossero opere *fatte di lingua*).

Ancora oggi è diffuso tra alcuni traduttori letterari l'ingenuo assioma che la “creatività” non sia descrivibile o che descriverla sia faticoso e inutile. Curiosamente, l'idea è stata propugnata anche da traduttori che disponevano di tecniche sofisticate (e descrivibili), che sapevano usarle e che hanno contribuito a dimostrare che poesia e prosa sono traducibili grazie allo studio e alla ricerca scientifica. Valga per tutti il caso di Pietro Marchesani, traduttore del premio Nobel Wisława Szymborska, che ha contribuito con il suo lavoro a indicare tecniche e strategie formalizzabili, ma che ha più volte pubblicamente negato che potesse esistere un nesso tra competenze teoriche e risultato estetico (affermando, ad esempio, che la teoria servirebbe solo a

⁴ In qualsiasi settore scientifico-professionale, durante la fase disciplinante, sono note analoghe resistenze da parte di chi abbia esercitato in precedenza l'attività sottraendosi a critica o valutazione.

chi... non sa tradurre; cfr. nota 4). Eppure, le migliori traduzioni di Marchesani costituiscono la dimostrazione empirica che l'effetto estetico di un TP di massima complessità si ricrea applicando tecniche precise e descrivibili, come si evince, ad esempio, da questi virtuosistici versi di Szymborska/Marchesani (da "Compleanno" ["Urodziny"]):

<p>Tyle naraz świata ze wszystkich stron świata: moreny, mureny i morza, i zorze, i ogień, i ogon, i orzeł, i orzech – jak ja to ustawię, gdzie ja to położę? Te chaszcze i paszcze, i leszcze, i deszcze, bodziszki, modliszki - gdzie ja to pomieszczę? Motyle, goryle, beryle i trele – dziękuję, to chyba o wiele za wiele, Do dzbanka jakiego tam łopian i łopot, i łubin, i popłoch, i przepych, i kłopot? [...] (Szymborska 2008, 311)⁵</p>	<p>Tanto mondo a un tratto da tutto il mondo: morene, murene e marosi e mimose, e il fuoco e il fuco e il falco e il frutto – come e dove potrò mettere il tutto? Queste foglie e scaglie, questi merli e tarli, lamponi e scorpioni – dove sistemarli? Lapilli, mirtilli, berilli e zampilli – grazie, ma ce n'è fin sopra i capelli. Dove andranno questo tripudio e trifoglio, tremore e cespuglio e turgore e scompiglio?</p>
--	--

Si tratta di un testo a fronte che in entrambe le versioni presenta le medesime complesse tecniche compositive ad ogni livello della lingua. L'effetto-naturalità del TA italiano (che lo rende sul piano *funzionale* equivalente al TP) è dato da un'attenta selezione delle opzioni traduttive, secondo criteri precisi e coerenti, i quali non solo possono, ma devono essere descritti e formalizzati in ottemperanza al primario compito dell'accademia di trasmettere il sapere. Numerosi traduttori della generazione di Marchesani, con immenso svantaggio per la comunità scientifica, sono arrivati a negare le loro stesse ricerche pur di convincere se stessi e gli altri di disporre di un elettivo e nobilitante "talento" impermeabile alla trasmissione del sapere (secondo l'assioma implicito "*après moi le déluge*").

Come avviene in ogni disciplina che unisca creatività a esercizio, studio a sperimentazione, tradizione a innovazione, l'effetto-naturalità risponde a un noto paradosso dell'arte: più è alto il livello professionale dell'artista, più la sensazione d'istintiva naturalità che innesca la sua prestazione nasconde la fatica dell'addestramento e dello studio. In realtà, come avviene per i grandi ballerini, non è "bravo" chi ha "talento", ma ha talento chi si allena per anni, applicando regole e istruzioni codificate, al solo

⁵ Nel giugno 2011, Marchesani dichiarava in un'intervista che, per tradurre questa poesia, il requisito era "essere innamorati" (cfr. Małyżkiewicz 2013, p. 322), mentre due anni prima aveva dichiarato a un prestigiosissimo evento bolognese (citando senza fonte Leopardi) che a parlare di teoria sarebbero coloro che peggio traducono (Cfr. youtube, "Il Collegio incontra Wisława Szymborska": https://www.youtube.com/watch?v=_d-TZt5bacY [min. 13.46-13.52 della registrazione; ultima cons. 1/12/21]).

scopo di *far sembrare agli altri* che la sua fatica non esista. Per questo la traduzione *ri-creativa* professionale è l'opposto di quella *ricreativa* amatoriale (e, quando non funziona, si può argomentare perché). Tuttavia, ancora oggi nelle aule universitarie accade che la traduzione letteraria sia presentata come una *non-disciplina* che non può e non deve sottostare a istruzioni. Praticamente s'insegna qualcosa che si afferma non si possa insegnare: invece di spiegare la teoria, le strategie e le tecniche indispensabili per tradurre, gli studenti sottostanno a una tra due aporie: devono tradurre senza disporre di alcun criterio formale, oppure secondo le istruzioni soggettive di un singolo docente che contraddicono quelle degli altri docenti.

Il primo passo che separa il soggettivismo empirico dal rigore accademico concerne la condivisione di concetti e termini, argomentazioni e strumenti necessari per operare e per valutare il proprio e l'altrui operato rispetto a 'qualcosa'. Un sistema di valutazione coerente è la *conditio sine qua non* per superare una lacuna penalizzante per tutto il settore umanistico: se il sistema accademico di valutazione dei "prodotti della ricerca" nega o discrimina la scientificità dei testi letterari tradotti è perché gli stessi traduttori negano o ignorano l'esistenza di rigorosi parametri critici che convincerebbero anche il "sistema" a considerare che una traduzione approvata da esperti è un "prodotto" *della ricerca*, la cui qualità scientifica (relativa al progetto, alle strategie e alle tecniche applicate) è misurabile non meno "oggettivamente" delle monografie, degli articoli o saggi accademici. In tal senso, nel 2003, sul *Sole – 24 ore*, compariva un emblematico articolo di Dario Antiseri dal titolo programmatico: "Tradurre Tacito è fare ricerca". Antiseri (2003), rifacendosi a Popper, ribadiva l'idea che il metodo "unico" della "ricerca scientifica" dovesse includere la traduzione:

Dovunque si faccia ricerca – in fisica come in sociologia e storiografia, in biologia e in chimica, come anche in filologia o *nella traduzione di un testo* – non si fa altro che *risolvere problemi tramite la proposta di ipotesi o congetture da porre al vaglio delle loro conseguenze*, nella consapevolezza che l'errore individuato e eliminato è il debole segnale rosso che ci permette di venire fuori dalla caverna della nostra ignoranza. (ivi; corsivo mio)

Questo breve articolo rispecchiava un momento storico: nei primi anni Duemila si diffondevano in Italia gli insegnamenti di Lingua e Traduzione con la conseguente necessità di sviluppare le competenze teoriche e pratiche, e la consapevolezza professionale dei futuri traduttori; in sostanza, pur in modalità implicita, s'iniziava a contrapporre l'approccio accademico-scientifico a quello amatoriale. Questa svolta epistemologica, tuttora in atto, prelude: a) al rigore delle recensioni, ovvero alla diffusione di un'oggettiva *critica della traduzione letteraria* e, quindi, al maggior potere contrattuale dei

traduttori rispetto al “patronato” degli editori; b) al riconoscimento sociale e giuridico dei traduttori non solo come meri “autori” di “opere derivate dell’ingegno” assoggettate ai “diritti d’autore” (cfr. Megale 2004, p. 21), ma anche come “autori professionisti” di una disciplina intellettuale assoggettabile a *leges artis*, la quale, pertanto, va “protetta”⁶; c) al riconoscimento delle traduzioni accademiche come autonomi e completi contributi alla ricerca e non come lavori ‘collaterali’ quasi irrilevanti nelle procedure di valutazione dei concorsi e in quelle relative ai finanziamenti.

3. Il concetto di “equivalenza funzionale” secondo un modello teorico *universale*

A partire da John Catford (1969, pp. 93-94) il concetto di “equivalenza” e “corrispondenza formale” è stato il tema centrale della traduttologia sia in Occidente, sia nei Paesi Slavi (dove più intensa è stata la ricerca). Kenny (2006, pp. 77-80) considera a ragione che quello di “equivalenza” sia il concetto più “controverso” degli studi traduttologici: a partire dagli anni Sessanta, si sono succedute proposte di parametrizzare l’equivalenza “referenziale”, “connotativa”, “denotativa”, “pragmatica”, “dinamica”, “funzionale” ecc. La varietà di termini e concetti ha generato una notevole confusione che, a sua volta, ha diffusamente alimentato la convinzione che trovare un modello universale fosse impossibile. Per oltre vent’anni, quindi, in veste di traduttore (*bottom up*) e di traduttologo (*top down*), mi sono dedicata a elaborare un concetto di “equivalenza” che riflettesse tutti i dati apparentemente contraddittori forniti nei decenni da studiosi dell’Est e dell’Ovest, eliminando le ridondanze (secondo il citato principio wilsoniano di “*parsimony*” dei modelli scientifici). Il concetto di *equivalenza funzionale* (*f-equivalenza*) che ne è derivato (cfr. Salmon 2017, pp. 190-196) è il fondamento del modello teorico generale (ivi, pp. 178-196) che, con crescente consapevolezza, ho applicato alle traduzioni letterarie dal russo a partire dall’*Idiota* di Dostoevskij (2013) fino alla nuova versione di *Anna Karenina* (2022).

⁶ La normativa che tutela il diritto d’autore per i traduttori (cfr. Megale 2004, pp. 19-20) riflette la differenza giuridica tra “autore” – che può essere chiunque – e “autore-professionista”, che è un autore *esperto* che afferisce a un campo disciplinare. Se un architetto firma un progetto o un chirurgo breveta una tecnica operatoria, vengono loro riconosciute entrambe le funzioni, mentre identificare il traduttore con il solo “autore” del testo tradotto implica disconoscere le sue competenze *professionali*. La *qualità* della traduzione diverrà fondamento dell’affidabilità dei “prodotti” tradotti solo se, oltre alla mera “autorialità”, si riconoscerà giuridicamente la *professionalità* dei traduttori.

Secondo il modello teorico, il concetto di *f*-equivalenza consente al traduttore – scartando, appunto, le opzioni non *f*-equivalenti – sia di ottenere un TA con lo stesso *potenziale estetico* del TP, sia di valutare l’operato proprio e altrui secondo parametri oggettivi. Con “potenziale estetico” s’intende l’insieme di tutte le informazioni, esplicite e implicite, che – nel TP – possono essere recepite o non recepite da lettori diversi (o dallo stesso lettore in momenti diversi): in ogni testo, l’innesco potenziale è sempre *maggiore* di quello che si attua a una sola lettura; pertanto, il traduttore deve ricodificare nel TA *tutti* gli elementi formali che potenzialmente possono agire a livello psico-cognitivo su destinatari diversi e in momenti diversi.

La *f*-equivalenza si basa su un parametro unico, universale ed esaustivo: la *marcatezza funzionale* (*f*-marcatezza), ovvero la marca che condensa l’insieme delle informazioni pragmatiche commisurate al preciso contesto comunicativo di ogni enunciato nel testo. La *f*-marcatezza, infatti, misura ogni informazione codificata nell’enunciato sul piano dell’*invariante* (il COSA è detto) e sul piano della variabile espressiva (COME l’invariante è formulata). Ogni variabile (COME) contiene informazioni codificate su combinazioni diverse di fattori contestuali, ovvero sull’interazione dei *fattori -wh* (chi dice cosa a chi, quando, dove, perché). La stessa invariante (COSA), grazie alla specifica variabile espressiva (COME) risponde a una e una sola *marcatezza pragmatica* (contestuale e funzionale). In altre parole, il potenziale d’innesco di ogni enunciato dipende da COME è espressa l’invariante rispetto alla frequenza d’uso *nel contesto*.

Espressioni che sono non-marcate (attendibili) in contesti colloquiali possono essere estremamente marcate (inattese) in contesti ufficiali, e viceversa: il COME determina la *distanza interpersonale* tra i comunicanti su scala gerarchica e affettiva (rappresentabile su un piano cartesiano: cfr. Salmon 2017: 192). La *f*-marcatezza, infatti, considera sia la reciprocità, sia le asimmetrie gerarchiche: se una madre o un professore dicono a un ragazzo “Stai zitto!”, la *marcatezza* è diversa rispetto alla direzione inversa, che viola le attese pragmatiche; due colleghi possono parlarsi in modo reciprocamente ufficiale o colloquiale, ovvero uno dei due può *marcare* la sua posizione più autorevole o subordinata, più amichevole o distante sul piano interpersonale. Ogni variazione lessicale, ogni opzione prosodica, ogni elemento morfologico (anche nell’uso di genere, numero, caso, tempo, modo, aspetto verbale, locuzione avverbiale o avverbio), ogni diversa collocazione e dislocazione sintattica dei costituenti, ogni relazione tema/rema, ogni idiomatismo o similitudine, ogni espressione “formulaica” (cfr. Wray 2002) fa variare l’insieme delle informazioni trasmesse dall’autore al destinatario in un dato enunciato o sintagma (considerato, in traduzione, un’unità traduttiva minima).

Lo “stile” di ogni autore, dunque, non solo si riflette nelle opzioni selezionate, ma anche nelle opzioni scartate (de-selezionate): lo stile di Tolstoj (e di qualunque autore che abbia uno stile) è dato dalle sue predilezioni e dalle sue idiosincrasie (variabili che *mai* avrebbe usato). In sintesi, lo stile può essere definito come “insieme delle marcatezze pragmatiche selezionate e scartate da un autore in un testo (orale o scritto)”. Ricodificando in traduzione la stessa *f*-marcatezza di ogni unità traduttiva del TP, si ottiene nel complesso un TA *f*-equivalente al TP anche sul piano stilistico. L’equivalenza si ottiene valutando attentamente l’asimmetria pragmatica tra le due lingue di lavoro: infatti, qualcosa di attendibile e non marcato in una lingua può essere marcato (più o meno offensivo, stucchevole, accademico, neutrale, strano, obsoleto ecc.) nell’altra: la ri-codifica di queste concrete informazioni codificate nel TP va attuata con gli strumenti che in lingua di arrivo assolvono alla stessa funzione, prestando attenzione a ricodificare quelle e solo quelle informazioni. Ciò consente di tradurre non *quasi la stessa cosa*, ma *la stessa cosa*.

Il parametro della *f*-quivalenza, in sostanza, garantisce un alto *grado di retroversibilità* delle unità del TA in un TP-derivato massimamente simile al TP. Infatti, la più rigorosa verifica che il modello ‘funziona’ dipende dalla potenziale prova di retroversione del TA in un TP-derivato, per misurarne la corrispondenza formale al TP. Ovviamente, più un TP è costituito da enunciati ad alta stereotipia (non marcati) minore è l’entropia in retroversione. Viceversa, più un TP è complesso (la stereotipia è minima), come in poesia, più diversificati e numerosi sono gli artifici impiegati dall’autore per innescare il potenziale d’innescio, maggiore sarà anche l’entropia sia nel primario processo traduttivo, sia in retroversione. Rispetto a un testo ad alta stereotipia (supponiamo, a istruzioni tecniche), un testo complesso richiede più *approssimazioni* nella ricodifica delle marcatezze in altra lingua, nonché il ricorso alle tecniche per ricodificare tutte le informazioni del TP (compensazione, condensazione, esplicitazione, spostamento; Salmon 2017: 212-220). La massima entropia si ha in presenza di giochi di parole, calambour, metafore linguo-specifiche, tecniche versificatorie o altri artifici della creatività linguistica; tuttavia, se le procedure operative dal TP al TA e dal TA al TP-derivato sono rigorose e formalizzate, commisurate alla *f*-equivalenza (cioè ogni unità traduttiva ha la stessa *f*-marcatezza), l’entropia attendibilmente dovrebbe risultare minima.

La “scientificità” dell’ipotesi non implica affatto che sia “giusta”, “vera” o “definitiva”, ma solo che sia definita, argomentata e falsificabile. Altrettanto può dirsi dei requisiti richiesti a un traduttore per applicare il modello. Infatti, se mancano i requisiti al traduttore (sophisticato bilinguismo, solida preparazione teorica e lungo addestramento), il modello non può essere applicato in modo affidabile. Viceversa, se il traduttore dispone dei requisiti

indispensabili ad applicare il modello, è ipotizzabile la prova della retroversione per misurarne il grado di affidabilità.

4. *Anna Karenina* ‘prima’ e ‘dopo’ la formalizzazione

Se comparata con le traduzioni italiane all’epoca disponibili, la mia prima traduzione di *Anna Karenina* (TA₁: Tolstoj 2004) evidenziava talune qualità, soprattutto una buona leggibilità e un coerente progetto di attualizzazione. Tuttavia, presentava tre tipologie di problemi:

- 1) la prima riguardava i fattori “accidentali” (non consapevoli) dovuti sia ai tempi contrattuali ristretti, sia alla mancanza di una pedissequa revisione da parte della redazione; comprendeva, in particolare, omissioni di alcuni enunciati dovute a omoteleuto o omeoarchia, o di singole parole (per lo più in sequenze di aggettivi e avverbi); erano presenti anche alcuni errori d’interpretazione⁷;
- 2) la seconda tipologia riguardava il rigore epistemologico di tutto il testo che, nonostante il progetto accurato, non poteva essere perseguito senza un solido modello teorico di riferimento: alcune conoscenze teoriche, l’esperienza empirica, la buona volontà e una generica idea di “funzionalità estetica” erano i soli riferimenti cui mi fossi attenuta traducendo; pur auspicando che TA₁ innescasse risposte analoghe al TP, non ambivo a ri-codificare *ogni informazione* codificata nel TP; ero convinta a) che nessun tipo di equivalenza *generale* fosse possibile e, di conseguenza, b) che si dovesse selezionare (nel processo decisionale) *un livello esclusivo* di equivalenza (nella fattispecie, la ‘godibilità estetica’ della lingua italiana). I requisiti di cui disponevo lavorando a TA₁ erano un alto bilinguismo, generiche nozioni teoriche e una certa esperienza come traduttore letterario e interprete;
- 3) la terza tipologia era la sostanziale assenza degli strumenti elettronici oggi disponibili, atti a verificare, soprattutto, le occorrenze su corpora di confronto dell’epoca del TP e le illustrazioni collegate allora e oggi al lessico tolstojano.

Al contrario, la seconda traduzione di *Karenina* (TA₂: Tolstoj 2022) è stata ottenuta secondo un preciso e formale “protocollo operativo”, cioè improntata al modello teorico e a parametri verificabili. Infatti, lavorando a TA₂, i requisiti di cui disponevo (quindici anni dopo aver ultimato TA₁),

⁷ Il più vistoso: [VI/10] Al posto dei due sparvieri erano i beccaccini a stridere a decine volando sopra la palude (TA₁); Invece di un paio di sparvieri, ne volteggiavano a decine, stridendo, sopra la palude (TA₂). Qui e in seguito, gli esempi sono preceduti tra parentesi quadre dal numero della Parte e del Capitolo ([II/2]). Il romanzo è composto da otto parti.

erano un più sofisticato bilinguismo, una maggiore esperienza, basi teoriche solide e rigorose e strumenti elettronici di gran lunga superiori a livello qualitativo e quantitativo⁸. Adeguando TA₁ al criterio di *f*-equivalenza previsto dal modello teorico generale (già applicato ad altre traduzioni precedenti), il rigore di TA₂ è cresciuto esponenzialmente sia sul piano formale, sia a livello estetico: si sono ristabilite corrispondenze etimologiche, morfosintattiche, lessicali e pragmatiche che concorrono a riportare ogni possibile elemento riferito al COME Tolstoj ha formulato gli enunciati. In tal senso, TA₂ è sottoponibile alla procedura di controllo prevista per i lavori professionali: la potenziale prova di retroversione prevede che – applicando lo stesso criterio di *f*-equivalenza previsto dal modello alla traduzione verso russo di TA₂ – si ottenga un TP-derivato simile al TP di Tolstoj in ogni componente e con bassa entropia⁹.

Il lavoro di revisione e ri-scrittura che ha portato da TA₁ a TA₂ ha comportato l'adeguamento di ogni unità traduttiva alla *f*-marcatezza dell'unità corrispondente del TP: sono state ripristinate in TA₂ tutte le informazioni che in TA₁ non era stato possibile ri-codificare in mancanza dei necessari strumenti teorici e computazionali, ma (soprattutto) nella convinzione che non fosse possibile.

A livello formale, gli interventi di ripristino sono innumerevoli e riguardano diverse categorie della lingua del TP¹⁰:

1) sintassi del periodo (dislocazioni, tema/rema, anafore, connettori):

[VI/13]

il giardiniere stupito *li vide passare accanto col viso tranquillo e raggianti mentre tornavano a casa* (TA₁).

⁸ Lavorando a TA₂, l'uso dei repertori elettronici e della rete ha consentito (anche grazie alle immagini e agli audiovisivi) d'identificare con ampio margine di affidabilità la corrispondenza dei traduttori italiani ai termini scientifici, ai vocaboli obsoleti, ai gergalismi e ai *realia* presenti nel TP. Ad esempio, si è compreso che il famoso “sacchetto” (“*mešok*”) rosso di Anna era in realtà una “borsetta” a mano (il russo usava il calco “sacchetto/sacchettino” dal francese “*petit sac*”), che avrebbe dato il nome, al recente modello “Karenina” di Christian Dior).

⁹ Questo tipo di verifica ipotetica presenta questo problema concreto: la prova andrebbe effettuata grazie a un professionista russofono, esperto di traduzione letteraria, in grado di applicare lo stesso modello nella retroversione, cosa che richiede studio ed esercizio; in altre parole, se la prova fallisse potrebbe dipendere sia da un difetto del modello, sia da una sua difettosa applicazione; tuttavia, il fatto stesso che il metodo sia sottoponibile a un regolare e descrivibile procedimento di falsificazione formale implica che si tratta di un approccio corrispondente a ciò che si definisce (a livello interdisciplinare) “metodo scientifico”.

¹⁰ Per vincoli di spazio, si riportano solo pochi simbolici esempi e solo per alcune categorie (si sono attuati interventi relativi anche alla punteggiatura e all'onomastica, soprattutto a toponimi e antroponimi). Il lettore russista può recuperare gli esempi nel TP (la parte è in numero romano, il paragrafo in numero arabo) in uno dei numerosi siti russi che offrono *Anna Karenina* in open access.

il giardiniere stupito, *passando lì accanto, li vide rientrare a casa col viso rasserenato e raggianti* (TA₂).

[VI/27]

Se però *a non sostenerne la candidatura fosse stato il solo distretto di Svijažskij*, Snetkov si sarebbe candidato lo stesso (TA₁).

Se però *fosse stato il solo distretto di Svijažskij a non sostenerne la candidatura*, Snetkov si sarebbe candidato lo stesso (TA₂).

Di conseguenza, *una volta saltati gli accordi, il partito dei vecchi avrebbe potuto candidare un altro dei suoi* (TA₁)

Di conseguenza, *il vecchio partito avrebbe potuto scegliere un altro dei suoi, visto che i calcoli sarebbero saltati* (TA₂)

[VII/3]

e, dal viso intelligente e tranquillo dello studioso, *non riusciva a intuirlo* (TA₁)

né riusciva a intuirlo dal viso intelligente e tranquillo dello studioso (TA₂)

2) tempo/aspetto e modo del verbo:

[I/21]

Più che agli altri, parve ad Anna, e non le parve un bene (TA₁).

ma era sembrato strano a tutti, soprattutto ad Anna, e non le era parsa una buona cosa (TA₂).

[VI/21]

«*Allora andrò avanti*» disse lui riprendendosi (TA₁)

«*Dunque, proseguo*» disse lui riprendendosi (TA₂)

[VII/1]

I suoi occhi sinceri dicevano a Levin che Kity era contenta di se stessa e lui, *nonostante lei fosse arrossita* [...] (TA₁)

I sinceri occhi di Kity dicevano a Levin che lei era soddisfatta di se stessa e, *nonostante stesse arrossendo* [...] (TA₂)

[VII/2]

Da quando mi sono sposato non c'è stata una sola volta in cui io *potessi* dirti che qualcosa avrebbe potuto esser meglio di com'era... (TA₁)

Da quando mi sono sposato non c'è stata una sola volta in cui io *abbia potuto* dirti che qualcosa avrebbe potuto esser meglio di com'era... (TA₂)

[VII/7]

Attraversando la prima sala *con il paravento* (TA₁)

Dopo aver attraversato la prima sala *di passaggio con le paratie* (TA₂)

3) determinatezza/indeterminatezza¹¹:

[I/1]

Tre giorni dopo la lite” (TA₁)

Il terzo giorno dopo la lite” (TA₂)

[III/5]

L'imbarazzo nei confronti del padrone era sparito da tempo (TA₁)

Qualsiasi imbarazzo nei confronti del padrone era sparito da tempo (TA₂)

4) lessico generico:

[I/1]

tutti i *servitori* (TA₁)

tutti i *domestici* (TA₂)¹²

[IV/22]

Vorrei sapere cosa desidera (TA₁)

Desidero sapere cosa vuole (TA₂)

[VII,3]

non sapeva fino a che punto avrebbe potuto *contare sulla sua approvazione* (TA₁)

non sapeva fino a che punto avrebbe potuto *sperare di essere sostenuto da lui nelle sue nuove idee* (TA₂)

[VII,5]

si mise ad andare *da una parte e dall'altra* alla ricerca dei musicologi e fu felice di vedere che uno degli esperti più famosi stava discutendo con il suo amico Pevcov (TA₁)

si mise ad andare *in giro* alla ricerca degli esperti e fu felice quando ne vide uno tra i più noti che stava discutendo con Pevcov, che lui conosceva (TA₂)

5) terminologia:

[III,5]

immerse il contenitore di latta in cui teneva la cote abrasiva (TA₁)

immerse la gamella in cui teneva la cote abrasiva (TA₂)

[VI,10]

si aspettava uno stormo di *beccacce* (TA₁)

si aspettava uno stormo di *beccaccini* (TA₂)

[VI/28]

«Votare! *Al voto!* Basta discutere! *Al voto!*» (TA₂)

«Votiamo! *Con le ballotte!* Basta discutere! *Con le ballotte!*» (TA₂)

¹¹In russo non esiste la categoria dell'articolo e la determinatezza/indeterminatezza viene codificata con altri strumenti (deissi, preposizioni, qualificativi, indefiniti ecc.).

¹²Nella parola russa “*domočadcy*” (TP) il richiamo implicito, etimologico, non è al “*servire*”, ma alla “*casa*” (“*dom*”).

6) marcatezze morfologico/pragmatiche:

[VI, 29]

Secondo me andrebbe tagliato *quel tiglio* (TA₁)

Secondo me andrebbero tagliati *questi tigli* (TA₂)

[VII/8]

Ecco, tu ridi, ma tutti noi ormai stiamo aspettando di diventare 'pappette' (TA₁)

Tu ora ridi, ma ogni socio del club si aspetta di diventare, lui stesso, una spugnola (TA₂)

a furia di andare *e riandare* al club si diventa *una 'pappetta'* (TA₁)

a furia di andare *su e giù* al club, si diventa *spugnole* (TA₂)¹³

7) interiezioni e locuzioni esclamative:

[I/18]

«Hai ricevuto il telegramma? Stai bene? *Grazie a Dio*» (TA₁)

«Hai ricevuto il telegramma? Stai bene? *Meno male*» (TA₂)

[VI/21]

«*Sì*, questo mi *conduce* proprio allo scopo del mio discorso» (TA₁)

«*Già*, e questo mi *porta* proprio allo scopo del mio discorso» (TA₂)

8) fraseologia, proverbi, modi di dire, citazioni in versi:

[I/10]

Da certi segni rinvengo nei cavalli prova d'ardore, dagli occhi vedo nei giovani prova d'amore (TA₁)

Dei cavalli rivela il marchio a fuoco l'ardore, nei giovani svela lo sguardo un felice amore (TA₂)

come dice Puškin, “*Rivedo disgustato la mia vita e maledicendola fremo d'amaro pentimento...*” (TA₁)

eppure, come dice Puškin, “*Disgustato rileggo la mia vita e fremo, maledicendola, d'amaro pentimento...*” (TA₂)

[I/17]

Per questo la maggioranza preferisce farsela con *un'altra categoria di donne* (TA₁)

Per questo la maggioranza preferisce farsela con *una Messalina (di quelle che noi chiamiamo "Klara")* (TA₂)

[I/24]

E se consideri la cosa umiliante, beh, *là c'è la porta* (TA₁)

E se consideri la cosa umiliante, beh, *questa e la sorte e quella è la porta* (TA₂)

¹³ Con il vocabolo metaforico ‘pappetta’ (virgolettato) si era reso il russo (non virgolettato) *šljupik*, che corrisponde a un fungo particolarmente acquoso. In TA₂, con *spugnola* si è ripristinata l'informazione completa (molliccio+fungo).

Tutte queste categorie di elementi testuali – assommandosi (sia nei dialoghi dei personaggi, sia nella parte di commento della voce narrante) – concorrono a marcare tanto le strutture retoriche (ad esempio, ironia e sarcasmo), quanto lo stile dell'autore in questo specifico testo. Per “stile”, infatti, si può proprio intendere la *qualità dell'espressione* che emerge dalle caratteristiche *formali e distintive* del linguaggio narrativo tolstoiano in *Anna Karenina*. Si ribadisce, in sintesi, la rilevanza del fatto (pur tautologico, ma trascurato dalla traduzione pre-scientifica) che – scegliendo una variabile (COME esprimere qualCOSA) – l'autore scarta (a livello implicito e/o esplicito) *tutte le altre variabili*. Rispetto a TA₁, in TA₂ si è cercato di evitare che ogni opzione traduttiva coincidesse con le variabili scartate da Tolstoj: il fatto stesso che questo sia sottoponibile a verifica – a prescindere dalle abilità applicative dei singoli traduttori – presuppone di avere parametri chiari per misurare la coerenza ai postulati, l'affidabilità e il rigore della versione finale del TA. E, se qualcosa non funziona (e non dipende dai requisiti mancanti del traduttore), significa che va migliorata la traduzione oppure che va perfezionato il modello teorico su cui si basa.

Bionote: Laura Salmon is a literary translator from Russian and Full Professor of Russian and of Translation Theory at the University of Genoa. Her preminent research fields are: Translation Theory, Onomastics, Humor Studies (particularly Jewish humor), Literary theory, Russian literature. She has published tens of papers on the mentioned topics and several books. Among the latters: the monography *Mechanisms of Humor. About Sergey Dovlatov's works* (Moskva 2008; in Italian, Milano 2018) and the academic Handbook *Translation Theory* (Milano 2017; in Russian, Moskva 2020). She has translated a large number of masterpieces from the Russian prose (included Dostoevsky, Tolstoy, Dovlatov) and poetry (Pushkin, Ryzhy, Guberman), and was awarded three prizes for literary translation (Monselice 2009, Tolstoy-Italy/Russia 2010, Gorky 2017).

Author's address: salmon@unige.it

Riferimenti bibliografici

Primari

- Dostoevskij F. 2013, *L'idiota*, Rizzoli, Milano.
Dostoevskij F. 2019, *Le notti bianche*, Rizzoli, Milano.
Puškin A.S. 2021, *Il banchetto al tempo della peste*, Morcelliana, Brescia.
Szymborska, W 2008, *Opere*, Adelphi, Milano.
Tolstoj L.N. 1974-75, *Anna Karenina*, in *Sobranie sočinenij*, VIII-IX, Chudožestvennaja Literatura, Moskva.
Tolstoj L. 2004, *Anna Karenina*, La biblioteca di Repubblica, Roma.
Tolstoj, L. 2022, *Anna Karenina*, Rizzoli, Milano.
Turgenev I. 2021, *Terra vergine*, Rizzoli, Milano.

Secondari

- Antiseri D. 2003, *Tradurre Tacito è fare ricerca*, *Il Sole – 24 ore*, 23.02.2004, p. 35.
Catford J. 1969, *A Linguistic Theory of Translation: An Essay in Applied Linguistics*, Oxford University Press, London.
Jakobson R. 2008, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano [1959].
Kenny D. 2006, *Equivalence*, in Baker M. (ed.), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, London-New York, pp. 77-80 [1998].
Małyzkiewicz A. 2013 (a cura di), *La poesia non può essere amata per descrizione. Pietro Marchesani in PL.IT / rassegna italiana di argomenti polacchi*, 2013/4, pp. 317-329, <https://plitonline.it/pdf/2013/plit-4-2013-317-329-pietro-marchesani-anna-malyzkiewicz.pdf> (4.12.2021)
Megale F. 2004, *Diritto d'autore del traduttore*, Editoriale Scientifica, Napoli.
Salmon L. 2005, *Proposta teorica sui processi traduttivi umani*, in Garzone G. (a cura di), *Esperienze del tradurre. Aspetti teorici e applicativi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-34.
Salmon L. 2017, *Teoria della traduzione*, FrancoAngeli, Milano.
Salmon L. 2020, *Teoria della traduzione: una "lotta infinita" per il rigore interdisciplinare*, *Comparatismi*, 5 (2020), pp. 40-61.
Salmon L. 2021, *La traduttologia come 'stetoscopio' delle Humanities. Il rigore come missione della slavistica*, *Europa Orientalis*, 40 (2021), pp. 35-57.
Wilson E.O. 2001, *L'armonia meravigliosa*, Mondadori, Milano [1998].
Wray A. 2002, *Formulaic Language and the Lexicon*, Cambridge University Press, Cambridge.